



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



3/1 - 2019

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)  
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)  
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation  
Médiévale)  
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)  
Luca Bianchi (Università di Milano)  
Massimo Bonafin (Università di Macerata)  
Furio Brugnolo (Università di Padova)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)  
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)  
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)  
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)  
Saverio Guida (Università di Messina)  
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)  
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)  
Pär Larson (ricercatore CNR)  
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)  
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)  
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)  
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W  
Katowicach - Universität München)  
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)  
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)  
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze  
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini  
impaginazione e layout: Luciano Zella

## INDICE

Valeria Di Clemente, <i>Ælfgiue on englisc, Ymma on frencisc: linguistic and other identities in Anglo-Saxon Chronicle, MS F, 1017</i>	5
Patrizia Lendinara, <i>Of rose hips and rose bushes: Middle English schūpe and the first occurrence of the by-forms of English hip</i>	19
Marco Maggiore, <i>Una glossa greco-romanza controversa</i>	41
Juan Antonio Olañeta Molina, <i>Profusione e rilevanza delle rappresentazioni di Daniele nella fossa dei leoni nella chiesa di San Michele Maggiore a Pavia: modelli iconografici e lettura simbolica</i>	51
Carlo Pulsoni, <i>L'attenzione all'influsso provenzale in un postillato sconosciuto delle Prose della volgar lingua di Bembo</i>	73



## **Una glossa greco-romanza controversa\***

ABSTRACT: Il manoscritto Grottaferrata Z.  $\alpha$ . IV. è un codice greco copiato in Salento tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Il codice trasmette un trattato grammaticale greco annotato con glosse romanze scritte in alfabeto greco. L'articolo è dedicato all'interpretazione di una di queste glosse, oggetto di una lunga controversia.

ABSTRACT: The Grottaferrata Manuscript Z.  $\alpha$ . IV. is a Greek code copied in Salento between the end of the thirteenth and the beginning of the fourteenth century. The codex contains a Greek grammatical treatise annotated with glosses written in Greek alphabet. The present paper focuses on the interpretation of one of these glosses, which has been subject of a long controversy.

PAROLE-CHIAVE: linguistica romanza; dialetti italiani; testi greco-romanzi

KEYWORDS: Romance Linguistics; Italian Dialects; Greek-Romance Texts

Il manoscritto Z. α. IV. dell'Abbazia greca di San Nilo a Grottaferrata (anche siglato Gr. 8) è un codice palinsesto che trasmette un trattato grammaticale greco. Secondo gli studiosi di paleografia bizantina, il testo principale fu copiato in Salento tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo.<sup>1</sup> Il codice Criptense fu sicuramente utilizzato nell'Italia meridionale per lo studio del greco, come prova la presenza, nell'interlinea e sui margini, di glosse romanze medievali scritte in alfabeto greco<sup>2</sup> che hanno attirato a più riprese l'attenzione degli studiosi. Tali glosse, dalla *facies* linguistica indubbiamente meridionale estrema, nel 1980 sono state pubblicate da Lucio Melazzo in un articolo che offre un ampio e accurato commento lessicale.<sup>3</sup> La localizzazione specifica delle glosse (siciliane, calabresi o salentine?) è stata successivamente oggetto di una prolungata *querelle*. Il dibattito si è concentrato in maniera predominante su questioni lessicali, in sé forse non decisive per la soluzione del problema,<sup>4</sup> e non ha tenuto nella debita considerazione i dati paleografici. Questi ultimi, in effetti, oltre a provare che il testo principale del codice è stato sicuramente copiato da una mano salentina, potrebbero forse indicare che anche il glossatore (ammesso ma senza verifica che sia solo uno) avesse una cultura grafica di tipo "otrantino".<sup>5</sup> Ad ogni modo, come ha giustamente notato Alessandro De Angelis, almeno un elemento linguistico avrebbe un peso significativo ai fini della localizzazione: «la presenza di un esito palatale di FL-» in «forme quali n. 128 (e n. 235) χίβιλε = χίville [*< FLEBĪLEM*]; n. 140 χιούμε = χume 'fiume'; n. 159 χιουρέντζα = χurenza *< FLORENTIA*», le quali «riproducono verosimilmente un esito del tipo [ç], che è estraneo agli sviluppi salentini, anche antichi, del nesso, dove invece si ha l'esito *ff*-».<sup>6</sup> Il dato potrebbe far propendere per una localizzazione in area calabro-sicula, anche se, come osserva Franco

---

\* Ringraziamo Daniele Arnesano e Stefano Parenti per utili suggerimenti e per aver messo a nostra disposizione materiali indispensabili alla redazione di questa scheda, la cui prima versione ha anche tratto notevole giovamento dalle osservazioni di Alessandro Parenti e di due revisori anonimi.

<sup>1</sup> Che il testo principale sia trascritto da una mano salentina è riconosciuto almeno a partire dalle ricerche di Guglielmo Cavallo: cfr. Arnesano (2008: 36 n e 97) e l'ampia bibliografia ivi citata.

<sup>2</sup> Sulla trascritturazione del romanzo in alfabeto greco nell'Italia meridionale, cfr. almeno Basile (2012) e De Angelis–Logozzo (2017: 17-36); vedi inoltre il nostro Maggiore (2017).

<sup>3</sup> Cfr. Melazzo (1980).

<sup>4</sup> Rinviamo in proposito all'equilibrata sintesi di De Angelis (2016: 182-184). In Maggiore (2013: 21-23) abbiamo proposto una nuova interpretazione di una glossa oscura, basandoci sul confronto con una famiglia lessicale attestata in Salento (siamo ritornati sull'esempio anche in 2017: 333-335); la nostra interpretazione è accolta da De Angelis (2016: 183) e Fanciullo (2018: 38-39).

<sup>5</sup> Così si esprime in proposito Arnesano (2008: 72): «Simile alla seconda mano laurenziana [*scil.* del ms. Laur. Plut. 57.36, scritto in Salento] è invece la scrittura delle glosse vergate nel Crypt. Z. α. IV [...]; la loro localizzazione dai linguisti ancora molto discussa potrebbe avere in questo dato paleografico un elemento a favore dell'area salentina (in barocca otrantina, d'altra parte, è vergato il testo principale del manoscritto [...])». Lo studioso è peraltro estremamente cauto nel giudizio, anche in ragione degli ovvi ostacoli cui va incontro l'analisi paleografica di scritture di modulo ridotto e semplificato come le glosse interlineari e marginali.

<sup>6</sup> De Angelis (2016: 184).

Fanciullo, un apparato di glosse è di per sé un documento di natura linguisticamente composita «perché legato alla contingenza dell'annotazione estemporanea»<sup>7</sup> e, aggiungerei, perché non si può escludere che almeno una parte delle annotazioni dipenda da tradizioni testuali o glossografiche per noi difficili da ricostruire.

In questa sede non intendiamo tornare direttamente sul problema della localizzazione delle glosse, ma solo fornire un nuovo possibile riscontro lessicale a proposito dell'annotazione più oscura e controversa di tutto il codice Criptense. Ci riferiamo alla glossa n. 24 αἰθαλόεις : λουτζεσινερι (*aithalóeis* : *lutzesineri*), attestata nell'ultimo rigo di c. 11v: dopo l'edizione di Lucio Melazzo, essa è già stata oggetto di numerosi interventi critici. Per brevità, di seguito riproponiamo la sintesi della questione tratteggiata da De Angelis (2016: 182-183):

La glossa n. 24 λουτζεσινερι, che traduce il gr. αἰθαλόεις 'ardente, fuligginoso, affumicato', interpretata da Melazzo (1980: 57) come λουτζεσινερι 'luce scineri' col primo termine corrispondente al cal. e sic. *luci* 'fuoco', e col secondo col valore di 'cenere', con la riduzione dell'affricata palato-alveolare iniziale a fricativa palato-alveolare è stata invece letta da Fanciullo (1982) come λουτζεσινερι, con *česineri* forma metatetica di \**čeniseri*, da una base latina \*CĪNĪSĪA, forma accostabile a sic. *cinisaru* 'carbonaio' (e, nel messinese, 'persona sporca di carbone o fumo'). L'accostamento alla voce siciliana apporterebbe un qualche argomento a favore della collocazione delle glosse in ambito isolano (Fanciullo 1982: 137), piuttosto che calabrese (possibilità, quest'ultima, adombrata da Melazzo 1980: 106 alla fine della sua edizione, che pur non esclude del tutto una genesi isolana).

A Fanciullo (1982) replica Melazzo (1983), difendendo la lezione *lutze sineri* stampata nell'edizione; un'ulteriore controp replica è in Fanciullo (1983). Nuovi elementi si sono successivamente aggiunti alla già *vexata quaestio*; infatti, come ricorda ancora De Angelis (2016: 183):

Distilo ([1985] 1990: 75ss.), dopo una visione autoptica del manoscritto, ha potuto rileggere la sequenza come λα \*\*λιτζα α λου τζεσινέρι, concludendo che l'ignoto glossatore deve aver tradotto αἰθαλόεις con il primo termine della sequenza (quello poco leggibile, per intenderci, interpretabile forse come φουλιτζα 'le fuliggini', καλιτζα 'le caligini' o, ancora, κιντζα 'la cinigia'), laddove il secondo è impiegato solo per rafforzare il significato del primo, e dunque dovrà riferirsi verosimilmente a un oggetto atto a contenere la cenere (un ceneraio, dunque). Se, però, l'ambito semantico del termine rientra in quello dei cenerai, l'accostamento col termine sic. *cinisaru* 'carbonaio' (e simili) va rimesso in discussione, e nella ricerca del significato proposto da Distilo «[...] non si è costretti a restare in geografia siciliana» (Distilo [1985] 1990: 79).

Il più recente contributo di Fanciullo (2018) ripercorre con un'ampia e documentata discussione l'intero problema, affrontando anche la questione delle scritture lacunose segnalate da Rocco Distilo e offrendo comunque ulteriori argomenti a sostegno dell'inter-

<sup>7</sup> Fanciullo (2018: 39).

pretazione λου τζεσινέρι, «con λου = *lu* articolo e τζεσινερί = *česineri*, da intendere quale derivato in *-eri* di \*  $\Gamma\check{c}esina\gamma$ , che giudico allotropo metatetico di it. merid.  $\Gamma\check{c}enisa\gamma$  ‘cinigia’ (< \*CINĪSIA) insomma: dal punto di vista formale, *česineri* rappresenterebbe un, diciamo così, \*  $\Gamma\check{c}inig-iere\gamma$  ».<sup>8</sup>

Da parte nostra, riteniamo assolutamente corretta la segmentazione *lu tzesineri* proposta da Fanciullo, la cui interpretazione complessiva è sicuramente valida e assai attendibile, anche se lascia scoperto un problema di fondo: un tipo lessicale \**cinigiere*/\**ceniseri* = \**tzesineri* (per metatesi) dal significato ‘ceneraio’ o ‘ceneracciolo’, pur riuscendo fortemente plausibile in teoria, non risulta mai attestato all’infuori di questa glossa;<sup>9</sup> l’aggancio più vicino sul piano formale resta pur sempre quello con il siciliano moderno *cinisaru* ricordato fin da Fanciullo (1982), che però (oltre a costringere pur sempre a ipotizzare una metatesi e un cambio di suffisso) ha comunque un significato assai lontano da quello desiderabile: ‘uomo che lavora o vende il carbone, carbonaio’ o ‘individuo sporco di carbone’. In questa sede vorremmo pertanto segnalare un possibile riscontro finora non preso in considerazione, che riguarda un tipo lessicale discretamente diffuso nei volgari italo-romanzi antichi e nei dialetti moderni, e forse più facilmente accostabile alla lezione *lu tzesineri* stabilita da Franco Fanciullo.

Prima di avanzare la nostra proposta, tuttavia, riteniamo necessario soffermarci brevemente sul contesto manoscritto in cui ricorre l’ormai celebre glossa n° 24. La figura 1 propone una nostra elaborazione grafica basata su una fotografia in alta risoluzione di c. 11v del codice Criptense; in figura 2 è visibile il dettaglio della glossa di nostro interesse.

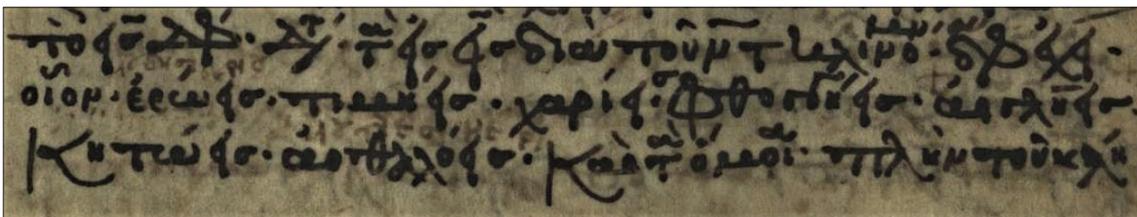


Figura 1

<sup>8</sup> Fanciullo (2018: 34). La medesima posizione sul problema è espressa anche da Fanciullo (2019).

<sup>9</sup> Rinviano senz’altro a Fanciullo (1982) e (2018) per la cospicua documentazione di voci dialettali riconducibili al latino parlato \*CINĪSIA da CINIS, notiamo che la famiglia lessicale è estremamente rara in italiano antico, come provano le sole due attestazioni presenti nel *Corpus OVI* e registrate nel *TLIO* s.v. *cinigia*.

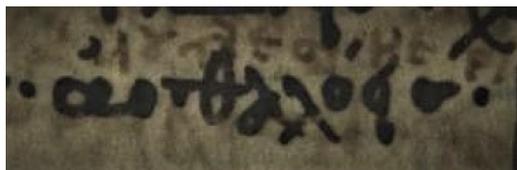


Figura 2

Notiamo anzitutto che il passo consiste in un elenco di parole del greco classico terminanti con il suffisso *-εις*, che include *αιθαλόεις*; come di norma nel codice Criptense, la glossa è dunque motivata dal fatto che la voce greca è rara e ricorre priva di contesto.<sup>10</sup> Dalla figura 1 si evince abbastanza chiaramente che la sequenza «*λα \*\*λιτζα [ο \*\*νι τζα] α*», ricostruita da Rocco Distilo con l'ausilio della lampada di Wood, è illeggibile in quanto è stata sicuramente erasa. Proprio per questo motivo saremmo indotti a ritenere che la scrittura, quale che ne fosse il senso, non sia necessariamente da mettere in relazione con la glossa *lu tzesineri* collocata subito dopo. Anzi, data la posizione della rasura, riteniamo più probabile che l'annotazione cancellata non avesse nulla a che vedere con quella di cui qui ci occupiamo: doveva trattarsi invece di una traduzione del termine greco *κητώεις* ('cavernoso; smisurato'), verosimilmente giudicata scorretta e cancellata dallo stesso glossatore.<sup>11</sup>

Crediamo pertanto di poter finalmente concentrare l'attenzione sulla glossa *αιθαλόεις* : *λουτζεσινερι*, per la quale, lo ripetiamo, è senz'altro da ritenere corretta la segmentazione *lu tzesineri* proposta da Franco Fanciullo. Notiamo a questo punto che alcune varietà settentrionali antiche ci attestano un tipo lessicale *cesendere / cesendero* s.m. 'piccola lampada' o 'lumino a olio'. Ne riportiamo di seguito i contesti estratti dal *Corpus OVI*, rinviando direttamente a questa fonte di agevole consultazione per lo scioglimento delle abbreviazioni riferite ai testi medievali:

*Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 27, pag. 131.32: [23] L'asperges de l'aqua beneechia e sancta a l'intrar de la gexia e le domenneghe s'in dé dar in la gexia, hi cristian hin dén portar a caxa e tegnir in lor camere, le maiestae penchie gli oratorij hi **cixendé** le lampee cirij candeles e far-le beneexir...

<sup>10</sup> Riportiamo di seguito la trascrizione interpretativa e la traduzione gentilmente procurate da Daniele Arnesano: «[...] τὰ εἰς εἰς διὰ τοῦ ντ κλινόμενα δίφθογγον ἔχει, ὅσον ἐρώεις, τιμήεις, χαρίεις, φθογγήεις, αἰγλήεις, κητώεις, αἰθαλόεις καὶ τὰ ὅμοια [...]», ovvero 'le [parole] con *-εις* declinate con *ντ* hanno il dittongo, come *ἐρώεις*, *τιμήεις*, *χαρίεις*, *φθογγήεις*, *αἰγλήεις*, *κητώεις*, *αιθαλόεις* e simili'. Nella pericope sono glossate altre due parole: la rarissima voce *ἐρώεις*, accostata a *ἔρωος* e tradotta *λου δισιδέριου* = *lu desideriu* (glossa n° 22 secondo l'edizione Melazzo), l'aggettivo *αἰγλήεις* 'splendido, fulgido', tradotto *λου σπλε[νδι]δου* (n° 23; cfr. Melazzo 1980: 56-57).

<sup>11</sup> La traduzione che secondo Melazzo (1980: 57) è riferita a questo aggettivo (*λου πισκατούρε δε λα βαλένα*) si legge sul margine in basso, proprio al di sotto dell'ultimo rigo; e probabilmente non per caso, se il glossatore ha ritenuto di non sovrascrivere il testo alla rasura.

*Tratao peccai mortali*, XIII ex.-XIV m. (gen.), *De la misericordia*, vol. 1, pag. 187.25: La t(er)za cosse chi de' move l'omo a mis(er)icordia, e Salamon lo dixè: guarda che la toa testa no sea sença olio, p(er)zò che ello noriga lo lume in lo **cesendere** o in la lampa: cossì s'entende la mis(er)icordia chi de' esser in lo to cor...

*Codice dei Servi*, XIV sm. (ferr.), 1, pag. 214.1: [...] a la reverencia de la quale in lo spedale predito de santa Agnexe uno **cexendero** abiamo, lo quale arda in li tempi ordenai, a lo quale lo ministro o lo massaro proveça in la comunança de la compagnia.

Gli esempi sono registrati nella voce *cesendelo* s.m. del *TLIO* ('lumino a olio o a cera perennemente acceso nei luoghi sacri e sulle tombe per il culto'), sotto cui sono trattate unitariamente le varianti suffissali *cesendere / -ero* e *cesendelo*, entrambe diffuse nei volgari del Nord Italia, l'ultima delle quali è connessa con il tipo toscano dialettale *cicindello* 'piccola lampada, piccola lucerna' (registrato nel *GDLI* senza esempi). Tutti questi lessemi risalgono in ultima analisi al latino \*CICINDĒLUM / CICINDĒLA, forma di re-duplicazione di CANDĒLA che si continua soprattutto nell'Italia settentrionale e in Toscana con una certa varietà di esiti formali, ma sempre negli stessi due significati, come noto facilmente intercambiabili: 'lanterna' o 'luciola'. Tuttavia la voce di Tressel–Pfister–Bork in *LEI* 14,144-147 registra anche un notevole esito corso *cicinderi* s.m. 'lucerna' (14,145,23) e, forse ancor più interessante ai nostri fini, un àpulo-barese (Bisceglie) *cicineidde* s.f. 'lampadina' (14,145,41), quest'ultimo più affine al tipo *cicindello*.

Le attestazioni del tipo settentrionale *cesendere* 'lumino' rischiarano se così si può dire il nostro *tzesineri* (τζεσινέρι). Si rendono però necessarie due considerazioni di natura fonetica: innanzitutto, muovendo dalla base CICINDĒLUM / CICINDĒLA, lo sviluppo -C(I)- > -s- adombrato dalla grafia <σ> denuncerebbe la forma come un esito non diretto:<sup>12</sup> basti considerare il diverso trattamento degli altri continuatori romanzi "meridionali" registrati nel *LEI*, ossia gli appena ricordati corso *cicinderi*, toscano *cicindello* e biscegliese *cicineidde*.<sup>13</sup> La voce, forse circolante fra i chierici, potrebbe dunque rappresentare un prestito dalle varietà italiane settentrionali?<sup>14</sup> Se così fosse, rispetto al tipo *cesendere* (ma anche rispetto alla remota base latina) resterebbe da spiegare l'esito -n- di *tzesineri*, sempre che il <v> della scrizione greca τζεσινέρι non stia a indicare un -nn- intenso.<sup>15</sup> La questione non è di facile soluzione: saremmo comunque più propensi a credere che qui sia in gioco

<sup>12</sup> Trattandosi di esito settentrionale, teste Rohlfs (1966-1969 § 214).

<sup>13</sup> Tuttavia, come ci fa giustamente notare un revisore anonimo, non si può escludere che il grafema <σ> renda qui una fricativa palato-alveolare, cosa ben possibile nella *scripta* greco-romanza medievale, dove salent. ant. δέσα 'dia' (cong. pres. 3) corrisponde al salent. ant. *degia* dei testi in alfabeto latino e dunque al salent. mod. *dèscia* ['dɛʃa] (cfr. Maggiore 2016, I: 198). In tal caso il carattere "autoctono" della forma apparirebbe assai meno dubbio.

<sup>14</sup> Come nota Alessandro Parenti, anche la vocale (verosimilmente) tonica -e- (da \*CICINDĒLUM, sia pure con cambio di suffisso) concorre a far scartare l'idea di un diretto continuatore meridionale estremo.

<sup>15</sup> E sempre a patto di escludere una mera omissione grafica di -d- del nesso -nd- (\**cesinderi*).

l'assimilazione progressiva di tipo meridionale del gruppo *-nd-*, pur non escludendo *a priori* altre possibili spiegazioni.<sup>16</sup>

Ad ogni modo, rispetto alla proposta che risale a \*CINĪSIA, la nostra nuova ipotesi basata sul tipo \*CICINDELUM ci sembra vantaggiosa e più economica per almeno tre motivi principali:

- (a) sul piano semantico, rispetto all'ipotizzato \**cinigiere* / \**ceniseri*, che sarebbe tutt'al più un 'ceneraio', cioè uno strumento per raccogliere la cenere, il tipo *cesendere* indicante un 'lumino a olio' o una 'piccola lampada' ci sembra più adeguato a glossare il greco αἰθαλόεις, che, come ricorda Fanciullo (2018: 34), è «l'aggettivo di αἰθάλη 'cenere' o 'fuliggine', e può avere senso tanto passivo, 'annerito / bruciato dal fuoco', quanto attivo, 'che brucia, che arde'»; in questo caso il glossatore avrebbe privilegiato il valore semanticamente attivo della voce (naturalmente non pone problemi, di per sé, il fatto che un aggettivo venga glossato con un sostantivo);
- (b) sul piano formale o più propriamente fonetico, l'interpretazione che muove da *cesendere* non costringe a postulare alcuna metatesi, e in generale, pur comportando i due dubbi fonetici considerati in precedenza, non ci sembra porre ostacoli insormontabili;
- (c) sul piano documentale, il riscontro con una voce largamente attestata nell'Italo-romania (Italia settentrionale; Toscana; Corsica; più l'isolato esito biscegliese del LEI) ci sembra da preferire a quello con una voce estremamente plausibile ma pur sempre ricostruita, quale è \**cinigiere* / \**ceniseri*.

Infine, considerando possibili ricadute della nostra interpretazione in ordine al problema della collocazione diatopica delle glosse, notiamo che l'eventuale assimilazione progressiva ND > nn / n (?) allontanerebbe ancora una volta il nostro documento dalla Sicilia medievale, in cui il nesso consonantico risulta solitamente conservato;<sup>17</sup> peraltro, secondo Lucio Melazzo, nelle glosse tale assimilazione sarebbe attestata in altri due casi.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> E lasciando da parte il confronto col biscegliese *cicineidde*, unico esito meridionale registrato dal LEI, in cui si nota lo stesso sviluppo in *n* scempia (ma in un contesto differente e correlato con un diverso suffisso).

<sup>17</sup> Cfr. Varvaro ([1980] 2004).

<sup>18</sup> Ma almeno nel primo dei due casi l'interpretazione è dubbia: si tratta di un *ennu* (εννου) che lo studioso interpreta come un gerundio di *andare* (glossa n° 177), e di una forma *dunn* ' (nella sequenza δουνναβιταρε) interpretata *donde* ('doveabitare', n° 197); per i dettagli rinviamo a Melazzo (1980: 84, 87, 104).

Marco Maggiore

CNR Opera del Vocabolario Italiano (Firenze)

## Bibliografia

- Arnesano, Daniele, 2008, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina, Congedo.
- Basile, Angela, 2012, *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, «Medioevo letterario d'Italia» 9, pp. 49-88.
- Corpus OVI* = Pär Larson – Elena Artale (dir.), *Corpus OVI dell'Italiano antico*, Firenze, Istituto opera del Vocabolario Italiano, in rete all'indirizzo <gattoweb.ovi.cnr.it>.
- De Angelis, Alessandro, 2016, *La trascritturazione del romanzo in caratteri greci*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 27, pp. 175-200.
- De Angelis, Alessandro – Logozzo, Felicia, 2017, *Per gariri oni malatia. Ricette mediche anonime in caratteri greci (vat. gr. 1538). Edizione, commento linguistico e glossario*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (collana «Studi e testi», 521).
- Distilo, Rocco, 1985, *Tradizioni greco-romanze dell'Italia meridionale, I. appunti sulla scripta "siciliana" del codice Crypt. Γ. a. VI, II. Per le glosse del cod. Crypt. Z. a. IV*, «Cultura neolatina» 45, pp. 171-200, ristampato in Distilo (1990: 43-81).
- Distilo, Rocco, 1990, *Káta Aatívov. Prove di filologia greco-romanza*, Roma, Bulzoni.
- Fanciullo, Franco, 1982, *In margine alle glosse volgari del codice criptense Gr. Z. a. IV*, «L'Italia Dialettale» 45, pp. 125-141.
- Fanciullo, Franco, 1983, *Ancora sulle glosse volgari del codice criptense Gr. Z. a. IV*, «L'Italia dialettale» 46, pp. 267-275.
- Fanciullo, Franco, 2018, *Fra glosse medievali e dialetti moderni: riconsiderando le glosse romanze del codice criptense Gr. Z. a. IV*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» n.s. 12, pp. 33-42.
- Fanciullo, Franco, 2019, *Glosse medievali e dialetti moderni: ancora una volta sulle glosse romanze del codice criptense Gr. Z. a. IV*, in Patrizia Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne (Atti del quinto Convegno Internazionale di Dialettologia, Potenza-Lauria-Vaglio, 1-3 dicembre 2016)*, Venosa (PZ), Osanna Edizioni, pp. 43-65.
- GDLI* = Salvatore Battaglia – Giorgio Bàrberi Squarotti (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- LEI* = Max Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-
- Maggiore, Marco, 2013, *Italiano letterario e lessico meridionale nel Quattrocento salentino*, «Studi linguistici italiani» 39, s. III, 18, 1, pp. 3-27.
- Maggiore, Marco, 2016, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., vol. 1: *Studi*, vol. 2: *Testo*, Berlino -Boston, de Gruyter.
- Maggiore, Marco, 2017, *Sui testi romanzi medievali in grafia greca come fonte di informazione linguistica*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 1333, 2, pp. 313-341.
- Melazzo, Lucio, 1980, *Le glosse volgari nel codice criptense Gr. Z. a. IV*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 14, pp. 37-112.
- Melazzo, Lucio, 1983, *Marginalmente*, «L'Italia dialettale» 46, pp. 255-265.
- Rohlf, Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, Firenze, Istituto

Opera del Vocabolario Italiano, 1997, in rete all'indirizzo <tlio.ovi.cnr.it>.

Varvaro, Alberto, 1980, *Ancora su “-ND-” in Sicilia*, «Medioevo romanzo» 7, pp. 130-132, ristampato in Varvaro (2004: 196-198).

Varvaro, Alberto, 2004, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa Romanza*, Roma, Salerno Editrice.



[www.medioevoeuropeo-unilupo.com](http://www.medioevoeuropeo-unilupo.com)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE, LETTERATURE E  
STUDI INTERCULTURALI

